

PARLAMENTO E DINTORNI

Chi si è dimenticato di Jan Palach?

GIORGIO FRASCA POLARA



VENEZIANI, VERGOGNA A LEI (E LEGGA MEGLIO I GIORNALI)

Vergognatevi, grida Marcello Veneziani dalle colonne del semiclandestino «Il Borghese». L'invettiva è rivolta alla stampa italiana che, «spese tonnellate di carta per celebrare il '68» si è dimenticata dell'unico sessantottino che pagò la contestazione sulla propria pelle: Jan Palach. «I nostri media - prosegue Veneziani col groppo in gola, ma non dimenticando di fare un pò di pubblicità ad un suo libro - ricordano i più stupidi obliqui anniversari e non trascurano neanche mezza ricorrenza che riguarda i fasti del Che o i nefasti del neonazismo, e poi dimenticano il simbolo...» ecc. Ora quasi tutti i giornali hanno dedicato ampio spazio al ricordo di Jan Palach. E se per caso Veneziani vuol riferirsi all'«Unità» sbaglia due volte: il nostro giornale era in sciopero il giorno

dell'anniversario, ed domenica 17 gennaio, appena è tornato nelle edicole, vi ha dedicato l'editoriale di prima e l'intera pagina sette. Chi si deve vergognare?

PREPARARE I «RITAGLI» COME DISTRIBUIRE PANE ALTRI

Una delle più utili pubblicazioni della Camera è «Ritagli», rassegna mensile dei servizi culturali della stampa quotidiana. La cura Mario Guidotti, giornalista e scrittore schivo che, ad ogni inizio d'anno, pubblica un minuscolo libricino di «Minuzie personali e nequizie universali». Ne traggo un pensiero riferito proprio ai «Ritagli»: «Ritaglio queste informazioni culturali per gli altri, come chi spezza e distribuisce pane non suo. Più con scontento, più con rassegnazione e con fervore, mi unisco umilmente ai cronisti e agli esploratori del futuro e agli analisti di un

presente che s'infuria poco dopo che si è profilato. E non gioisco certo se riscontro l'esattezza delle mie esplorazioni».

COME ENZO BIAGI DIPINGE IL CAVALIERE

Strepitoso il ritratto di Silvio Berlusconi fatto da Enzo Biagi per «Sette». «Una volta - racconta - Montanelli parlò di un giochetto che si chiamava misirizzi. Berlusconi per la verità non è mai andato giù. Ha affrontato impavidamente le vicissitudini giudiziarie. Dice che è perseguitato dalla magistratura italiana. Per completezza d'informazione aggiungerò anche da quella spagnola. Non gli piace andare in tribunale. Sembra quasi un epigono di Bertoldo, che non trovava mai l'albero al quale i gendarmi cattivi volevano legarlo. Lui, Bertoldo, aveva chiesto il privilegio della scelta».

PENSIONE, PASSANO ANNI ENALOTTO, SI PAGA SUBITO

Da una lettera a Specchio dei tempi de «La Stampa»: «La sottoscritta, in pensione dal 31.8.90, è ancora in attesa della riliquidazione della buonuscita comprensiva dell'indennità speciale. Che inqualificabile trattamento per chi ha lavorato per 40 anni come insegnante, e da parte dello stesso Stato che, dopo due mesi dalla vincita al Superenalotto distribuisce sollecitamente oltre 63 miliardi...».

PERCHÉ CHIUDONO LE BIBLIOTECHE COMUNALI?

Le biblioteche comunali romane di via Gela e di via Latina sono state chiuse il primo gennaio scorso: la superficie di disposizione era troppo ridotta per

garantire un servizio efficiente. Eppure le due biblioteche avevano reso e potevano rendere un buon servizio alla collettività: trentamila titoli accumulati e ora inutilizzati, novemila iscritti, una media di mille lirecento prestiti al mese. Sindaco Rutelli: quali sono i veri problemi culturali in cui si dibatte Roma?

LEGGI ANTI-RUMORI CHE FINE HA FATTO?

A chi tocca applicare la legge porta la firma dell'attuale sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio - che regola i rumori e proibisce con severe misure chi oltrepassa i limiti decibel? A chi in particolare tocca registrare che gli spot pubblicitari (anche sui canali televisivi della Rai) superano in chiasso le trasmissioni in cui sono inseriti? Urgono interventi decisi.

IN PRIMO PIANO

Berlusconi a Fini: «Basta con le rivalità»

Il cammino delle riforme e il «partito unico» amplificano le divisioni nel Polo

PAOLA SACCHI

ROMA «Qui non c'è più da fidarsi di nessuno, tantomeno di questa maggioranza...», si sfoga Silvio Berlusconi con i presidenti delle giunte regionali che lo incontrano in via del Plebiscito. E con i quali si dice d'accordo sul federalismo fiscale. Ma sul pessimismo Fini lo batte. Così dice il Cavaliere più tardi ai cronisti. Berlusconi lo ammette: sulla legge elettorale «abbiamo comportamenti differenti». E cioè: «Gianfranco esprime un pessimismo totale e ritiene che questa maggioranza non sia in grado di portare avanti una legge elettorale che soddisfi tutti. Io che sono meno pessimista di lui ho lasciato uno spiraglio di porta aperta, chissà, magari qualcuno fa un viaggio a Damasco, viene giù un fulmine...».

dialogo con l'opposizione sia ripreso nelle commissioni affari costituzionali di Camera e Senato lo conferma il costituzionalista diesino Antonio Soda: «Pur tra mille contraddizioni e difficoltà si procede». Per ora comunque il Cavaliere dice che un confronto vero è possibile solo sulla legge elettorale, tema sul quale auspica «un minimo di buon senso dal momento che riguarda tutti». Della proposta Amato Berlusconi apprezza «il metodo», ma «se è quella che ho letto,

lia e di An non coincidono affatto. E per Fini arriva una stocata. L'invito che, seppur indirettamente, gli rivolge il leader del Polo è quello «di mettere da parte le rivalità di bandiera» e lavorare tutti insieme per la «signora Carolina», versione aggiornata della casalinga di Voghera, ovvero elettrice tipo del Polo. Comesi fa, l'altro ieri il presidente di An aveva partecipato all'iniziativa di Segni e dei referendari per la creazione di «un'armata liberaldemocratica» per il «sì». Die-

ro innaturale». Quindi, elezioni dopo il referendum.

Ma non è affatto questo il pensiero di Berlusconi il quale, comunque, in questi giorni ha lasciato capire chiaramente che lui sempre lui sarà il candidato premier del Polo. Il Cavaliere riferendosi all'«armata liberaldemocratica», usa toni duri: «Mi ricorda la Gioiella Occhetto...». È il partito unico del Polo? È l'idea che da un po' di tempo percorre An, per evitare «fughe» centriste. Il Cavaliere replica: «Per quello c'è tempo. Nel Polo abbiamo programmi condivisi, ma restano differenze, forse rivalità personali diffuse sul territorio, che hanno bisogno di tempo e di un certo percorso per essere risolte».

LE REGIONI

Chiti: «Se alle promesse seguiranno i fatti vicina l'elezione diretta dei presidenti delle giunte»

MATTEO TONELLI

ROMA «Se alle parole seguiranno i fatti...» Vannino Chiti presidente toscano della Conferenza delle Regioni sintetizza così il faccia a faccia con Silvio Berlusconi. Sul tavolo del leader di Forza Italia il pacchetto di proposte di riforma federalista che stanno a cuore ai presidenti regionali e su cui Chiti e Berlusconi trovano una «perfetta condivisibilità». L'incontro con il Cavaliere non è altro che l'ennesima tappa di un tour iniziato con Antonio Di Pietro, proseguito con Walter Veltroni, Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Tutti incontri finiti con lo stesso risultato positivo. Un tour che vedrà Chiti incontrare anche altri leader politici come il segretario del Ppi Franco Marini.

giunti avanzano con forza: l'elezione diretta del presidente, il federalismo fiscale, l'impegno ad attivare la Bassanini in tempi stretti, la possibilità di poter mettere in atto progetti ad autonomia speciale. Tutti punti su i quali Chiti ha registrato l'accordo dei leaders incontrati. Compreso Berlusconi, che si dice d'accordo sulle proposte regionali e propone di avviare il federalismo fiscale sin dal prossimo Dpaf. Una richiesta che il Polo ha presentata alla Camera.

I problemi però ci sono. Lo stesso Berlusconi nel faccia a faccia con Chiti non li ha nascosti. C'è un brutto clima, racconta Berlusconi, tra maggioranza e opposizione. Si è rotto un rapporto fiduciario, gli impegni non vengono rispettati. Berlusconi butta lì l'accusa più pesante e taccia il centrosinistra di inaffidabilità.

IL PARTITO UNICO
Il Cavaliere: «Per quello c'è tempo Nel Polo ci sono divisioni che rientrano»



Quanto alle riforme, il Cavaliere ripete che lui non ne vede al momento le condizioni. E però di fatto conferma un atteggiamento diverso da quello di qualche settimana fa, quando diceva che l'«unica strada era la Costituente. Ora la parola Costituente è sparita. E Berlusconi ribadisce i punti decisivi per poter riprendere un dialogo che ora vede «difficile». Perché «per riaprire un confronto a tutto campo con questa sinistra, devono essere rivisti troppi comportamenti». Ma che a partire dal federalismo per arrivare al sistema delle garanzie e alla legge elettorale, il

va rivista». «Ci si arrampica sugli specchi - osserva - ma il referendum deve essere uno stimolo per trovare prima o dopo un accordo».

La divaricazione nel Polo a questo punto è profonda. Berlusconi dice che comunque è stata salvaguardata la compattezza del centrodestra con la posizione presa da Forza Italia sul referendum: «Non ho voluto andare oltre la libertà di valutazione». Ma è così evidente ormai che le strategie di Forza Ita-

tro quell'«armata» più d'uno ha letto il tentativo da parte di Mario Segni di creare una nuova formazione politica. Tant'è che ieri Cossiga ha colto la palla al balzo esibendo detto che lui in quella formazione «insieme a Fini, Casini e Segni ci starebbe, ma a patto che «non ci sia Berlusconi». «Cossiga? Be', lui fa il Picconatore» - chiosa il portavoce di An, Adolfo Urso. E aggiunge: «Ormai tiriamo la volata. E dopolavittoria dei sei, la sopravvivenza di questa legislatura sarà davve-

alla fine del faccia a faccia Chiti spiega: «Se quello che ci viene detto dalle forze politiche verrà realmente fatto dal Parlamento, credo si possa sperare che almeno le quattro richieste che le Regioni avanzano da tempo, a partire dalla elezione diretta del presidente della giunta, possano essere realizzate entro il 1999». Quattro richieste che le Re-

sfiducia reciproca ci preoccupa». Un clima che invece non intacca i rapporti tra le Regioni, siano esse governate dal centrosinistra o dal centrodestra. Un esempio di concordia politica che potrebbe essere uno stimolo a superare i contrasti: «Se si procede sul nostro pacchetto, magari si può recuperare un clima più favorevole per fare le riforme» ipotizza Chiti. Vede un rischio il presidente toscano. Disegna uno scenario preoccupante. Senza riforme, sintetizza, entrerà in crisi la stessa istituzione Regione. Se non si fanno le riforme, «non avremo bisogno per arrivare alla scadenza elettorale del 2005». Con il risultato di veder minato lo stesso rapporto tra «istituzioni e cittadini».

Per questo la spinta che sale dalle Regioni si farà sempre più pressante. «Per noi - chiude Chiti - quale che sia il nostro partito di appartenenza, ci sarà d'ora in avanti nei confronti dei gruppi parlamentari e delle forze politiche nazionali la verifica dei comportamenti e dei fatti. Se alle parole seguiranno comportamenti concreti, nel 2000 voteremo con la elezione diretta del Presidente della Regione e avremo anche la possibilità di una autonomia speciale per tutte le Regioni».

Sondaggio, consensi alla Bonino

Piace una donna al Quirinale

ROMA La più votata dagli italiani. Almeno se al Quirinale si salisse con l'elezione diretta. È un sondaggio incoraggiante, quello che sbandiera il comitato «per Emma Bonino for president». I sostenitori della commissaria europea, già presidente del Partito Radicale, hanno commissionato alla romana Unicab una ricerca telefonica che il 28 e 29 gennaio ha raggiunto un campione di 1002 persone. E alla fatidica domanda: «Lei eleggerebbe presidente della Repubblica...? gli intervistati hanno preferito la Bonino a candidati pure piazzatissimi come Oscar Scalfaro, Nicola Mancino, Luciano Violante. Oppure Giuliano Amato, Rosa Russo Jervolino, Franco Marini e Francesco Cossiga. Il 42,1% vedrebbe bene la commissaria europea al Quirinale, contro il 33,8 che preferirebbe Violante, o il 29,1% di fan di Scalfaro (ma attenzione, si poteva dare più di una risposta). Facendo il gioco al contrario, ovvero votando contro e non a favore, la maglia nera va a Cossiga: l'ex presidente è malvisto dall'80% del campione, seguito dalla ministra Jervolino (64) e da Marini (62,3).

Ma il sondaggio tocca anche anche temi, non meno interessan-

ti, a partire da quello dell'elezione diretta del presidente. Il 77,6% del campione è a favore della «elezione popolare», mentre i contrari sono il 16,9%. E se il nuovo inquilino del Quirinale fosse una donna? Il 35,7% degli intervistati si dice «molto contento», il 37,3% «abbastanza contento». Controprova con un presidente di sesso maschile: «molto contento» il 20,5%, «abbastanza contento» il 45,5%. Uno a zero per le donne, insomma. Ma se fossimo chiamati direttamente alle urne per decidere il nome del capo dello Stato, il sesso non conterebbe: così sembra di capire, stando a



quel 45,7% che si rifiuta di dare un voto «a prescindere», mentre il 36,2% preferirebbe comunque una donna.

Intanto, si ingrossano le file dei sostenitori della Bonino «for president». Ieri mattina, nella sede del comitato, a presentare il sondaggio c'era un gruppo composto di firmatari, che vedeva insieme gli ex presidenti della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre e Vincenzo Caianiello, l'etologo Giorgio Celli, il conduttore radiofonico Oliviero Beha, l'attrice Zeudi Araya e la modella Afef, il critico musicale Paolo Isotta.

Legge elettorale, la maggioranza si ricompatta

Presentata in commissione la proposta Amato-Villone. Salvi: soluzione avanzata

ROMA La maggioranza si ricompatta sulla legge elettorale. Il Polo invece si divide, con Fi più disponibile e An all'attacco. E Mario Segni insorge: la proposta della maggioranza sulla legge elettorale «non affronta neanche uno dei temi del referendum e quindi non lo evita».

Il presidente della Commissione Affari Istituzionali, il diesino Massimo Villone, lo aveva detto la scorsa settimana: «Andrò al comitato ristretto con una proposta già strutturata ma aperta sui punti più controversi». E così è stato. In questi giorni il confronto dentro la maggioranza è stato serrato e ora la proposta è formalizzata. Villone ha lavorato, spalla a spalla con il ministro Giuliano Amato. E l'appuntamento di ieri si è rivelato produttivo, con soddisfazione finale di Cesare Salvi: «Si va verso una soluzione molto avanzata. Un meccanismo elettorale di tipo francese con una quota proporzionale circoscritta al cosiddetto diritto di tribuna». Vediamo nel dettaglio. Il testo è una versione riveduta e corretta del primo testo prodotto da Amato: doppio turno eventuale di collegio. Ipotizza che il 90% dei seggi venga assegnato con il sistema maggioritario uninominale. Se nessuno dei candidati ha superato una soglia, ancora da definire, compresa fra il 40 e il 50%, si procede al ballot-

taggio. Anche qui, è ancora da definire se al ballottaggio andranno i due candidati più votati, o in alternativa, coloro che superano la soglia del 12,5% degli aventi diritto al voto. Il 10% restante dei seggi viene assegnato con collegi circoscrizionali uninominali nei quali potranno presentarsi tutte le forze politiche. Ed è destinato, in parte, al cosiddetto diritto di tribuna: una quota di 23 seggi viene infatti assegnata a quelle forze politiche che non si candidano nel maggioritario. Un'altra parte (anche in questo caso si tratta di 23 seggi), invece, viene assegnata ai migliori perdenti nei collegi uninominali della coalizione vincitrice per assicurare la governabilità. In ogni caso, nel 10% dei seggi residue verrebbero sopresse le liste di partito e lo scorporo. Gli elettori voterebbero su un'unica scheda e ciascun candidato potrebbe presentarsi in un solo collegio. «Si profila un sistema semplice - dice Villone - . Sull'innalzamento della quota di seggi uninominali fino al 90% c'è ormai un accordo. Mentre molto com-

plessa è la questione del 10%. Noi ci teniamo molto a garantire la quota di rappresentatività (diritto di tribuna). Il sistema inglese che taglia le ali non ci trova d'accordo». Mercoledì pomeriggio, nella nuova riunione del comitato ristretto, si dovrebbe passare dallo schema all'articolato vero e proprio al quale presentare emendamenti. La maggioranza riacquista dunque fiducia. Esprimono soddisfazione il verde Maurizio Pieroni, il presidente dei senatori del Ppi Leopoldo Elia (il quale auspica tuttavia che la soglia per passare al secondo turno non superi il 45%) e il presidente udierrino Roberto Napoli. Cossiga da Bruxelles fa sapere

che è d'accordo sulla proposta e tra le ipotesi di ballottaggio sceglie quella tra i primi due candidati: «Penso che un accordo sulla legge elettorale di questo tipo, anche se non bloccasse il referendum, potrebbe almeno togliergli quel carattere di strumentalizzazione politica che gli hanno dato Di Pietro, Segni e Prodi».

L'opposizione invece si divide. Renato Schifani, Fi, dopo aver partecipato costruttivamente alla riunione, ponendo problemi soprattutto sulla ripartizione del 10%, si è «riservato una ulteriore valutazione». Più dura la posizione di An. «Non è pienamente coerente - dice Domenico Fischella - con il quesito referenda-

Frasca Polara
va in Transatlantico.

www.democraticidisinistra.it

